



## Povert  a Napoli

13.4.2013

### **Venti anni di amicizia per strada: la Comunit  di Sant'Egidio e i senza dimora a Napoli**

**Francesca Zuccari**

Venti anni di servizio in strada per le persone senza dimora sono tanti. In tempi di crisi come quelli attuali, nei quali la povert    in aumento e i servizi sociali spesso sono costretti a ridurre la loro azione, la presenza costante di gruppi di volontari nelle strade di Napoli   davvero una buona notizia.

Venti anni sono tanti: chi ha vissuto questa esperienza di vicinanza fedele a chi vive per strada pu  raccontare come   cambiata la povert  attraverso storie e volti concreti, probabilmente anche quanto   cresciuta. Dall'altra questi venti anni si possono raccontare anche attraverso le tante storie di persone che hanno aperto gli occhi di fronte ad una povert  sempre pi  evidente e si sono fatte coinvolgere in questa bella e impegnativa amicizia con i poveri.

Sono tanti oggi a Napoli i gruppi che girano la sera, in tanti siete qui e potete dire con orgoglio di aver tessuto con pazienza nella citt  una rete di amicizia, di protezione, di sostegno che   un tesoro preziosissimo per la vita di chi   costretto a vivere per strada. Credo di poter dire che questa rete ha salvato concretamente la vita di tante persone e ha reso questa citt  pi  attenta e accogliente verso chi vive in situazioni di grave abbandono.

Venti anni fa i poveri di strada erano un numero senz'altro pi  ridotto rispetto a quello di oggi. La crisi purtroppo ha ingrossato le file di questo popolo composto da persone con storie a volte molto diverse ma che sempre pi  spesso fino a ieri conducevano una vita normale.

La ricerca condotta da FIOPSD e Caritas nel 2011 ha iniziato a descriverci con una certa precisione le caratteristiche di questo mondo. Napoli tra le grandi citt  si colloca al 7° posto con una stima di circa 900 persone che si rivolgono ai servizi per persone senza dimora.

Ma oltre la crescita delle persone che vivono per strada negli ultimi anni andiamo assistendo ad un cambiamento della mentalit  rispetto a questo tipo di povert  e a volte anche della risposta delle istituzioni, che tendono a dare soluzioni ancora principalmente di tipo emergenziale ad una povert  che non   pi  n  temporanea n  residuale.

Dobbiamo registrare con rammarico che di fronte a chi vive per strada e chiede l'elemosina spesso si prova oggi più fastidio che compassione. Non mancano purtroppo episodi di violenza. Dall'altra in tutte le grandi città europee non solo italiane, abbiamo assistito al proliferare di provvedimenti contro il bivacco, l'elemosina o il cosiddetto degrado urbano, senza che vengano messe in atto corrispondenti misure di carattere sociale che garantiscano una vita più dignitosa a chi vive per strada. Molti centri storici delle città sono interdetti alle persone senza dimora, con l'effetto di non risolvere il problema ma solo di allontanarlo spostandolo nelle zone periferiche. Potremo descrivere per esempio i tanti interventi di "dissuasione" come l'istallazione di cancellate o la scomparsa delle panchine nei giardini pubblici.

Di fronte a questo clima di inaccoglienza l'esperienza iniziata dalla Comunità di Sant'Egidio qui a Napoli venti anni fa, di sostegno alle persone senza dimora acquista oggi un particolare valore.

L'amicizia in strada.

Il fatto di recarsi la sera nei luoghi dove queste persone si riparano la notte è stata una scelta molto importante: allora probabilmente quando nacque questo servizio forse era il tipo di intervento più facilmente attuabile per gli scarsi mezzi a disposizione. Ma aver mantenuto negli anni questa presenza in strada seguendo gli spostamenti di queste persone ha non solo migliorato la vita di tanti senza dimora ma ha anche contribuito a cambiare la cultura e il rapporto della città con questo popolo di poveri. Da invisibili sono diventati visibili, da inviccinabili sono diventati prossimi, da persone senza diritti hanno iniziato ad avere una voce.

Cosa si è fatto in questi anni? Fedelmente più sere a settimana gruppi di volontari hanno iniziato ad andare nei luoghi dove queste persone trovano riparo per portare cose da mangiare e a fermarsi a parlare con loro. Queste visite notturne nei luoghi più nascosti della città hanno avuto ed hanno un particolare valore perché rispondono a un bisogno profondo di queste persone. Quello di essere aiutate materialmente nel momento più duro della giornata - per chi vive per strada la notte nasconde tante insidie -. Ma anche quello di essere considerate come persone con la loro storia, i loro problemi, la loro dignità. La visita anche se fatta in un angolo buio di una stazione ferroviaria ha infatti tutta la portata umana di un gesto di attenzione e di simpatia che chi vive in condizioni di grande isolamento capisce bene e apprezza particolarmente. "Tu sei qui per me perché ti interessa la mia vita puoi vedere quali sono veramente le mie condizioni". E' il primo gesto in cui si concretizza quello che potremmo definire un metodo, quello che la Comunità di Sant'Egidio vive nelle strade in tante città, quello dell'amicizia.

La scelta non è solo quella, sicuramente necessaria, di fare assistenza, ma di fare qualcosa di più, qualcosa che coinvolga personalmente e umanamente nel destino di queste persone: il cibo, la coperta non sono che l'espressione concreta, personale di un sentimento di rispetto, di attenzione e di amicizia che è forse la cosa che manca di più a questi poveri. Le cene per strada non sono solo distribuzioni di generi di conforto ma la costruzione paziente e fedele di legami di affetto con persone rifiutate da tutti, a volte anche dalla loro stessa famiglia, che hanno perso anche la gioia di amare ed essere amate.

Vorrei dire di più: i gesti di simpatia e di rispetto come imparare il nome di ciascuno, salutare con cortesia, fermarsi a parlare, festeggiare i compleanni anche in mezzo alla strada, gesti che non sono affatto superflui ma anzi particolarmente importanti nell'amicizia con le persone che vivono per strada, oggi a mio avviso, rappresentano anche una contestazione e una alternativa concreta, per qualche verso dirompente, a questo clima imbarbarito verso i poveri. Sono esattamente il contrario di quello che normalmente si fa verso queste persone. Salutare, presentarsi, chiedere il nome e dire il proprio, spezzano il disprezzo che le circonda e sono segno di rispetto e di riconoscimento della loro dignità. Vogliono rompere con parole e gesti affettuosi il muro di diffidenza e di paura che condanna questi poveri a restare sempre tali e restituire ad ognuno con l'amicizia, la dignità di persone e l'attenzione dovuta loro proprio a causa delle dure condizioni in cui vivono.

È proprio da questa rete di amicizia che nascono storie inaspettate di vera e propria resurrezione. E' quanto è successo in questi anni. Vedremo un video in cui i protagonisti stessi ci racconteranno come dalla strada sono ritornati a vivere una vita normale. Perché il messaggio che sale con forza da questi venti anni di esperienza è che da questa condizione di estrema povertà è possibile uscire. Ci vuole a volte tempo, pazienza, tenacia, ma è possibile. Chi dorme per strada infatti spesso vive una rassegnata disperazione: questa tante volte è la prima difficoltà da combattere. Sono loro stessi a non credere alla possibilità di migliorare la propria vita. Da soli infatti è praticamente impossibile. Ci vuole qualcuno che restituisca loro la fiducia di un futuro diverso e che creda nella loro capacità di farcela. Questo è il compito principale di questa amicizia: questo sostegno affettuoso e incoraggiante deve accompagnare l'aiuto materiale evidentemente indispensabile, fatto di cose concrete ma anche di legami da ricostituire, di consigli e di accompagnamento nella vita quotidiana.

Vorrei sottolineare un altro aspetto. Questo modo di stare vicino a chi vive per strada ha una grande forza attrattiva. Lo testimonia la vostra presenza qui ma in tante città sono numerose le associazioni che si recano la sera nella strada. E' una presenza che non viene tanto messa in rilievo. Le stesse rilevazioni effettuate in questi anni ne danno relativamente conto. Per esempio nella indagine condotta nel 2012 dalla CEI sui servizi socio assistenziali e sanitari ecclesiali in Italia, vengono registrate solo 92 unità di strada. Sono convinta siano molti di più i gruppi che effettuano questo tipo di intervento a favore delle persone senza dimora. Tra l'altro la gran parte, e non è un caso, hanno una provenienza ecclesiale: non sono esperienze estemporanee ma rappresentano una risposta molto efficace perché raggiunge persone che non arrivano neanche ad usufruire dei servizi come mense, dormitori, centri di ascolto.

Alcune considerazioni su questo. La prima è che la solidarietà non è in crisi: anzi proprio in questi tempi difficili tante persone di buona volontà si pongono il problema di non restare con le mani in mano e chiedono di fare qualcosa di utile per chi è più in difficoltà in modo stabile, impiegando tempo e risorse per migliorare le condizioni di vita di persone prive di tutto.

Questo tipo di intervento si presenta come un impegno conciliabile con gli orari di lavoro perché le equipe che si recano in strada si muovono soprattutto la sera nei luoghi dove le persone senza dimora trovano rifugio la notte. È una attività in qualche modo alla portata di tutti: in un tempo in cui lo spazio della gratuità è mortificato dalle leggi del mercato per le quali niente si fa senza ricevere nulla in cambio, in realtà molte persone avvertono il disagio di questa disumanizzazione e vorrebbero rendersi utili facendo qualcosa per gli altri: da soli è però molto difficile.

Scendere in strada, andare incontro a questa umanità dolente che a volte vive sotto le nostre case rappresenta una risposta non solo al bisogno di questi poveri ma anche al desiderio di costruire un mondo migliore, una città più umana che per fortuna tanti vivono.

Ma questo tipo di presenza nel mondo dei senza dimora non potrebbe essere un modello anche per i nostri servizi pubblici? Non dovrebbero i servizi sociali essere più presenti in strada, andare a cercare chi ha bisogno e non aspettare chiusi negli uffici? Le unità di strada sono molto poche mentre viceversa sono un servizio molto utile, adatto ad intervenire su queste forme di povertà, il più efficace. Infatti è necessaria una presenza capillare, costante, capace di raccogliere i bisogni ma anche di far conoscere le risorse esistenti perché chi vive per strada spesso non sa neanche dove rivolgersi per chiedere aiuto. È quanto la preziosissima guida "Dove mangiare dormire lavarsi" che qui a Napoli è arrivata alla settima edizione permette non solo alle persone di strada ma anche agli operatori. Ogni indirizzo raccolto in questa guida è una porta in più che si apre, una speranza in più per il futuro. E' una buona notizia per chi vive spesso solo tra ostacoli e cattive notizie.

La Comunità di Sant'Egidio di fronte a questo modo di poveri ha raccolto una sfida che è anche una bellissima avventura umana: quella di non rassegnarsi davanti alle condizioni difficili di un numero sempre crescente di poveri credendo che sia possibile fare qualcosa per il loro futuro.

Da questa amicizia nella strada è nato così un grande movimento umano e culturale che ha aperto a tante persone la prospettiva di un futuro migliore. Oggi ringraziamo tutti coloro che in questi venti anni si sono lasciati tirare dentro a questa sfida con entusiasmo, perché grazie al loro impegno generoso che tante persone hanno ripreso a vivere dignitosamente. Oggi il sogno che nessuno più viva per strada si è fatto più vicino.